

citamente che, nonostante le sue molte affermazioni circa la realtà dello spirito, egli non può essere considerato né un hegeliano, né un idealista e che la sua filosofia è molto più vicina al positivismo, ossia a quella filosofia che si pone alla base di tutti gli autoritarismi.

«L'accostamento allo stato autoritario» afferma il Marcuse «sembra comportare esso stesso un atteggiamento di sottomissione senza esitazione all'autorità dei dati di fatto. Una significativa parte del controllo consiste nella lotta contro il pensiero critico e indipendente. Al richiamo alla ragione si sostituisce il richiamo ai fatti» (p. 446).

Il nazismo si muove dentro queste premesse e, alla fine del libro, lo stesso Marcuse ne offre la riprova citando un suo teorico, Carl Schmitt, secondo il quale quando Hitler salì al potere «Hegel, per così dire, morì» (p. 461).

Il volume, che senz'altro non mancherà di sollevare, per le sue tesi originali, polemiche e discussioni, è stato tradotto da Alberto Izzo ed è corredato da una introduzione, fortemente critica, di Antonio Santucci dal titolo *Herbert Marcuse e il pensiero negativo*.

A. DI NARDO

Milano, Università Cattolica.

MEYNAUD J., *Les forces politiques en Grèce*, Études de Science Politique, Lausanne 1965. Un volume di pp. 530.

Fra i principali studiosi di sociologia politica, J. Meynaud si è rivelato in questi ultimi anni senza dubbio come uno dei più produttivi. Occorre dire subito che si tratta di un caso di produttività dove la quantità non va a detrimento della qualità.

Aiutato da una équipe di collaborato-

ri evidentemente di prim'ordine, egli ha dato, anche nell'occasione alla quale in particolare ci riferiamo, un esempio delle sue capacità di affrontare temi assai ampi che coinvolgono i molteplici aspetti di una società composita (quale appunto la greca); società di cui la lettura del lavoro del Meynaud ci fornisce ad un tempo i tratti essenziali d'assieme e i dettagli particolari dei singoli settori. Ciò deriva dalle abituali capacità di sintesi dell'autore e dall'attenta e scrupolosa cura rivolta alla documentazione. In particolare, trattando della Grecia, la mancanza di bibliografia e la difficoltà nel reperire i dati hanno costretto il Meynaud ed i suoi collaboratori ad uno sforzo di ricerca assai notevole.

Introdotta da un capitolo sulle componenti dell'esperienza storica, necessario alla comprensione delle analisi seguenti, l'opera si divide in tre parti. La prima è dedicata all'esame delle nove elezioni legislative del dopoguerra (dal marzo 1946 al febbraio 1964); la seconda tratta dei principali partiti politici attualmente operanti (Destra Democratica Unificata-EDA, Partito Progressista, Unione Nazionale Radicale - ERE, Unione Centro - EK); la terza esamina l'incidenza delle forze extra-partitiche agenti nel contesto greco.

Lo studio elettorale, caratterizzato da un'ottima appendice statistica, pone soprattutto in risalto i frequenti mutamenti del sistema di elezione, operato dalle forze politiche prevalenti al fine di assicurarsi il mantenimento dello status quo e con esso del potere. In particolare, le forze della Destra risulta abbiano sempre giustificato tali cambiamenti con la necessità di avviare il Paese verso un sistema bipartitico, salvo mutare bruscamente tattica e fini allorché le forze di centro, unificatesi, crearono un controaltare sufficientemente valido.

Lo stesso fenomeno del raggruppa-

mento delle forze politiche serve a limitare l'importanza del sistema elettorale nell'evolversi della realtà politica greca. Lo strutturarsi dei partiti e il contesto socio-economico che li condiziona, assumono infatti un preciso e più evidente rilievo. Nella seconda parte, l'esame delle principali forze partitiche rivela il particolare momento attraversato dall'intero sistema politico-sociale, dove i partiti sono ancora, salvo l'EDA, strutturati in maniera arcaica, tenuti uniti soprattutto dal timore di fare il gioco delle altre forze politiche, privi di vere organizzazioni burocratiche, e affidati a rapporti clientelari. Unione Radicale e Unione di Centro restano perciò partiti di quadri piuttosto che partiti di massa ed il Meynaud, respingendo la facile giustificazione « folkloristica » del carattere latino, ne spiega esattamente le ragioni rifacendosi alle condizioni economico-sociali, caratterizzate dalla scarsa industrializzazione, dalla mancanza di un forte proletariato, dalla debolezza sindacale, dalla difesa dell'esistente ordine sociale da parte delle forze borghesi.

Simbolo e garanzia di questo stato di cose appare essere la Casa regnante. Il suo particolare ruolo viene posto in luce nella terza parte, dove l'autore si sofferma sulle forze extra-parlamentari che operano sulla scena politica greca. E' questa forse la parte più felice dell'opera e probabilmente quella che risponde meglio agli interessi dell'autore. Da un lato la Monarchia, troppo coinvolta nella vita politica e per ciò stesso in posizione non del tutto solida, esercita un peso deciso a favore del conservatorismo di destra, grazie anche alla fedeltà delle forze armate; dall'altro i gruppi economici stranieri condizionano ormai da tempo ogni iniziativa nazionale, del resto preclusa dalla situazione economica ereditata dall'ultimo conflitto. Al riguardo il Meynaud nota come l'assistenza fornita

dagli Stati Uniti tra il 1947 e il 1962 « ... ha permesso di realizzare utili opere nel paese. Ma ha altresì reso possibile alla Grecia di vivere al di sopra dei suoi attuali mezzi. Nello stesso tempo ha facilitato l'assunzione di abitudini di consumo nelle classi agiate che non corrispondono alle reali possibilità dell'economia greca (ove venisse) abbandonata unicamente alle sue risorse » (p. 444). Ciò ha messo in moto una sorta di meccanismo in base al quale l'economia greca non può più fare a meno di massicci aiuti stranieri, a meno di non impostare un severo regime d'austerità che la sua classe dirigente non si sente di affrontare. Tale influenza economica, per di più, non fa che continuare quella più chiaramente politica esercitata dalla Gran Bretagna fin dal primo sorgere dello Stato.

La realtà politico-sociale greca appare dalla diagnosi del Meynaud alquanto critica. Il sistema politico si rifà a modelli del XIX secolo (giustificati dalle condizioni economico-sociali del Paese), le principali forze operanti nel sistema non sono del resto quelle partitiche e fra esse spicca l'influenza straniera (massimamente quella economica e culturale americana). Una possibilità di risollevarsi, il sistema l'avrebbe trovata in un uomo politico di qualità eccezionali che avesse avuto la capacità di sbarrare la strada alle forze extra-costituzionali, ma quell'uomo non è apparso (evidentemente esso non era per il Meynaud, nel 1964, Papandreou, e i fatti hanno confermato, subito dopo, tale diagnosi).

In tale situazione non pare che vi sia possibilità d'uscita e la Grecia « ... sembra votata alla condizione di un popolo dominato e sfruttato dallo straniero » (p. 465), a meno che dal popolo non sorga un improvviso moto a provocare quello scossone decisivo per un mutamento di rotta radicale.

Il lavoro si chiude con questo auspicio, un po' pessimistico oltre che non del tutto soddisfacente, specie dopo aver letto, non molte pagine prima, alcune ipotesi di sviluppo verso una formula « di centro-sinistra », frutto della crescita (di numero e in maturità) delle classi medie e del proletariato industriale, unitamente a una perdita di dinamismo e di mordente da parte delle forze comuniste (pp. 322-23). Ma va dato atto al Meynaud che il suo sforzo era teso a fornire un panorama generale, utile, come egli stesso afferma nell'introduzione, quale punto di partenza per lavori più specifici e approfonditi. In questo senso, come s'è detto, l'opera supera i suoi stessi presupposti.

R. MOSCATI

Milano, Università Cattolica.

MYRDAL G., *Teoria economica e paesi sottosviluppati*, Feltrinelli, Milano 1966. Un volume di pp. 165.

Questo libro, la cui prima edizione italiana è del 1959, contiene il rifacimento delle conferenze che il Myrdal tenne nel 1955 al Cairo in occasione dell'anniversario della fondazione della Banca Nazionale d'Egitto.

L'importanza dell'opera — che è divisa in due parti (*Il meccanismo dell'ineguaglianza economica nazionale ed internazionale; Ineguaglianze economiche, coscienza pubblica e teoria economica*) — è duplice: da un lato perché affronta il problema delle ineguaglianze economiche tra paesi sviluppati e sottosviluppati e del modo per superarle, dall'altro perché discute fondamentali e complesse questioni di metodologia e di logica economica. Tali questioni, a nostro parere, possono estendersi alla teoria sociologica per la loro portata generale e per il fatto che esse vengono esposte « come

un complesso di vaste strutture di pensiero ».

In tale contesto l'autore tratta il rapporto tra teorie sociali e premesse di valore (desiderabilità della democrazia e uguaglianza delle possibilità); la rilevanza dell'elemento *tempo*; la posizione della classe media; il concetto di sottosviluppo, che è visto come termine dinamico e via dicendo.

Il punto di partenza è la critica alla teoria economica tradizionale che — secondo il Myrdal — ha usato nella sua formulazione di assunzioni non realistiche tali da precludersi un esatto impiego del principio di causazione circolare e cumulativa. Questo principio indica la interconnessione causale circolare fra tutti i fattori che, nello sviluppo di un gruppo sociale, dà un senso alla nozione generale dello *status* del gruppo e permette la costruzione di un *indice di status*, il cui significato farebbe misurare nel tempo e nello spazio la tendenza generale del sistema.

L'ideale scientifico tuttavia, dice il Myrdal, « non è solo quello di scindere i fattori nei loro elementi e riordinarli con questo criterio, ma di dare per ciascuno degli elementi delle misure quantitative della sua capacità di influire su ognuno degli altri e di essere a sua volta influenzato attraverso le modificazioni degli altri elementi nell'ambito del sistema o attraverso modificazioni delle forze esogene » (p. 28).

Come è facile accorgersi, il principio della causazione circolare e cumulativa è basilare per tutte le scienze umane e porta alla rivalutazione dei cosiddetti *fattori non economici* nello studio dello sviluppo sociale. La cosa è molto significativa in quanto contesta la teoria marxiana della prevalenza esaustiva della struttura economica e restituisce vigore alla tesi della pluralità degli elementi determinanti il complesso sociale